

UNA SCONFITTA LABURISTA

Le elezioni nei "domini", del Pacifico

ANCHE il mese di dicembre non è stato favorevole alle socialdemocrazie. Il 1949, che aveva registrato un regresso della socialdemocrazia in tutti quei paesi dell'Europa occidentale che avevano fatto le elezioni, si è chiuso con un'appendice elettorale in Australia e Nuova Zelanda, paesi geograficamente fuori dell'Europa ma legati alle tradizioni e ai problemi del mondo « occidentale » e alla tecnica del parlamentarismo anglosassone (1).

Anche nel Quinto continente il laburismo ha fatto fiasco, in modo ancor più grave dell'Europa occidentale. In Nuova Zelanda, i laburisti che erano al governo fin dal 1935 sono stati battuti dal partito nazionale, sorto dalla fusione dei conservatori e dei liberali avvenuta nel 1931. I nazionali hanno conquistato 46 seggi, i laburisti 34: rispetto alle elezioni del 1946 che avevano segnato un forte declino dei laburisti, i laburisti hanno perduto 4 seggi, i conservatori ne hanno guadagnati 8: circa l'8% del corpo elettorale si è spostato da sinistra a destra. In Australia, i laburisti che erano al governo dal 1939, sono stati battuti dai liberali e dagli agrari che hanno avuto rispettivamente 52 e 21 seggi e si accingono a formare un governo di coalizione, contrapponendo i loro 73 seggi ai 48 rimasti ai laburisti.

Le giustificazioni della sconfitta

La sconfitta laburista, anche se prevista ed auspicata nell'uno e nell'altro dominio da parte di alcuni ambienti internazionali, è stata una grossa sorpresa soprattutto per il movimento socialdemocratico, abituato ormai a considerare il laburismo australiano e neozelandese non solo come un modello di « democrazia » operaia ma anche un esempio di stabilità politica interna dovuta all'abile politica dei partiti di Frazer e di Chifley, che erano riusciti a raggruppare attorno a formule meramente « programmatiche » e per nulla ideologiche una solida maggioranza, composta di ceti medi ed operai affiancati da una parte dei contadini.

Naturalmente, in Inghilterra e negli altri paesi europei, la prima reazione dei socialdemocratici è stata quella di ridurre la portata della sconfitta ad un fatto di normale amministrazione dei governi parlamentari. Secondo l'inglese *Daily Herald*, il francese *Populaire* e il belga *Peuple*, i risultati delle elezioni sarebbero dovuti al normale logoramento dei partiti al governo; dopo 14 anni di governo laburista in Nuova Zelanda e 10 in Australia, il corpo elettorale avrebbe preferito uomini e partiti nuovi al governo. Opinione, sulla quale concordano significativamente anche le destre europee, le quali però vanno oltre nel ricercare le cause, aggiungendo a quella dell'avvicendamento le altre di natura politica, e prima fra tutte la rinata fiducia nella economia libera contro i programmi di controlli, di nazionalizzazioni, di spese sociali, attuati nei domini del Pacifico.

I partiti di destra avrebbero vinto le elezioni perché avrebbero promesso di farla finita con nuove nazionalizzazioni, di ridurre i vincoli economici e le imposte, guadagnandosi così la fiducia degli industriali e dei commercianti, dei proprietari grandi e piccoli, di tutti coloro che sono preoccupati dell'attuale tendenza al ribasso del mercato mondiale, sfavorevole all'Australia e alla Nuova Zelanda e che imporrebbe drastiche riduzioni dei costi di produzione, impossibili ad ottenere con la costosa politica sociale e coi rigidi controlli dei laburisti.

(1) Sulle elezioni del 1949 nell'Europa occidentale vedi il numero 2 di « Rassegna Socialista ».

Come appare chiaro, codeste giustificazioni ed interpretazioni delle elezioni vanno ben al di là dei due paesi del nuovo mondo; per i quali sono stati ripresi i motivi della propaganda conservatrice in Europa e nell'America contro il dirigismo economico, le nazionalizzazioni, la politica salariale e l'assistenza sociale, contro cioè i programmi socialdemocratici e di « terza forza » inaugurati nel dopoguerra.

Commentando i risultati elettorali nei due domini inglesi sul *Populaire*, Léon Blum fa finta di scandalizzarsi per il grido di gioia con il quale la stampa di destra ha accolto la sconfitta laburista. « Siamo già arrivati a questo punto quattro anni dopo la vittoria? — si chiede il leader socialdemocratico francese. — L'istaurazione di una democrazia sociale era allora una tendenza una speranza quasi universale; bisogna credere che le campagne della reazione abbiano fatto mutare opinione ai francesi? Se l'opinione è rimasta fedele allo spirito della Resistenza, allo spirito della Liberazione, essa deve deplorare lo scacco subito da un partito operaio che... ha offerto al mondo l'esempio di una trasformazione sociale iniziata con spirito realista e programmatico, eseguita sul piano strettamente legale, con un metodo di saggia conciliazione, di prudente progressione... Più m'invecchio, e più mi persuado della crudele verità sull'istinto di classe — nel senso peggiorativo — e cioè che esso è molto più radicato nella borghesia che nella classe operaia. Mentre il proletariato è pronto a confondersi, a dimenticarsi generosamente in tutti i movimenti collettivi passionali, *Union Sacrée*, Fraternità patriottica della Resistenza, Difesa della repubblica, la borghesia al contrario non dimentica i suoi interessi, pronta a ritornarvi e a fare una politica di protezione egoistica dei suoi pseudo-interessi di classe! ».

E' una confessione, questa di Blum, che non ha bisogno di commenti.

Fallimento della "terza forza",

La sconfitta dei laburisti nei domini oceanici, è proprio la sconfitta della politica socialdemocratica, della politica della collaborazione di classe, accettata dal capitalismo mondiale nell'immediato dopoguerra per far fronte all'ondata di giustizia sociale divenuta di moda allora, e poi per imbrogliare le carte durante i primi tempi di preparazione del blocco antirusso e anticomunista. La controffensiva contro la politica laburista, socialdemocratica o di « terza forza » in Inghilterra, nei paesi scandinavi, in Germania, in Francia, nel Belgio, in Olanda e in Italia, si è ripercossa fino nei due lontani domini del Pacifico, che avevano avuto la colpa di servire come modello ai « democratici » occidentali. E' in seguito agli esperimenti australiani e neozelandesi che i governi di « terza forza » dell'Europa occidentale avevano sperato di eliminare i « difetti » del capitalismo conservandone i « vantaggi », avevano creduto di poter mettere lo spirito « d'iniziativa », le « libertà democratiche » assieme ai controlli statali, alle nazionalizzazioni del credito e dei servizi oltrechè di alcune industrie chiave, ai programmi di piena occupazione e di altri salari. La nazionalizzazione della Reserve Bank e della Bank of New Zealand, la creazione di compagnie petrolifere statali e soprattutto l'assistenza sociale in Nuova Zelanda, riforme inaugurate prima della guerra, avevano ispirato il programma laburista inglese del 1945 e, in parte, il piano Monnet francese. Per i riformisti, l'Australia e la Nuova Zelanda assieme alla Penisola scandinava, rappresentavano i paesi dove la realtà dei fatti aveva posto la parola « fine » all'annosa discussione nel seno della